

## UN INTELLETTUALE TARENTINO IN CALABRIA: CARLANTONIO PILATI

GIUSEPPE F. MACRÌ

### ABSTRACT

La storia dei viaggiatori del *Grand Tour* in Calabria consta di un , per così dire, “momento di cesura”: il *Grande Tremuoto*, che nel 1783 ne sconvolse letteralmente una parte considerevole del territorio. In quest’ottica assume rilevanza del tutto particolare il resoconto di viaggio di Carlantonio Pilati, riferito al 1785 e, quindi, direttamente confrontabile solo col più celebre *Voyage* del Saint-Non. E, sebbene quest’ultimo sia infinitamente più dettagliato, nonché notevolmente arricchito di un corredo iconografico che in qualche misura può anche definirsi “storico” per le descrizioni visuali di momenti di vita calabrese che saranno poi cancellate dal sisma, pur tuttavia il breve resoconto di Pilati (ristretto, in fondo, a due sole lettere, essendo il suddetto reso in forma epistolare) è assai interessante per gli spunti antropologici che il grande letterato trentino evidenzia. A testimonianza di un punto di vista, quello del “*Viaggiatore filosofo*” che lo stesso Pilati coniò per sé, in contrapposizione a quello del “*Viaggiatore turista*”, interessato solo ai paesaggi, ai monumenti, e, quindi, alla rievocazione dei perduti fasti magno-greci.

*The history of the Grand Tour in Calabria consists of a, so to say, “time to break”: the Great earthquake that literally shook it in 1783 a considerable part of the territory. In this perspective assumes particular relevance to the travel account Carlantonio Pilati, referring to 1785 and therefore directly comparable only with the more famous Saint-Non’s Voyage. And, although the latter is infinitely more detail, as well as a significantly enriched iconography that to some extent may also be called “historic” for descriptions of visual moments of life that will be deleted from the Calabrian earthquake, however, although the brief guide to Pilati (limited, basically, only two letters, being made in the above letter form) is very interesting for insights anthropological that the great literary man shows. A witness to a point of view, that of “Philosopher traveller” who gave themselves the same Pilati, in contrast to that of the “Tourist Traveller”, only interested in landscapes or monuments, and, therefore, the commemoration of the lost splendor of Great Greek.*

\* \* \*

### *Il “Viaggiatore Filosofo” e la Calabria*

Quando George Gissing, verso la fine dell’800, manifestò ai suoi ospiti napoletani l’intenzione di intraprendere un viaggio in Calabria<sup>1</sup> si dovette scontrare dapprima con lo sbigottimento e l’assoluta incredulità, poi con ogni tipo di tentativo di dissuasione dall’avventurarsi nelle “terre maledette”.

Stessa sorte, scenario analogo, per Charles Didier allorquando, mezzo secolo prima di Gissing, il medesimo tentativo di dissuasione a “scendere” in Calabria<sup>2</sup>

fu operato dall'Ambasciatore di Francia, prima, al momento della richiesta del passaporto, e da un funzionario di polizia presso la Prefettura di Napoli, dopo.

Insomma, tanto nel sentire popolare di una coppia di affittacamere (nel caso di Gissing), quanto nella figura con un livello di istruzione più elevato e per di più "ufficializzato" nelle vesti di funzionario pubblico, la Calabria, anzi, per meglio dire, "le" Calabrie, sono state sinonimo di inferno, perdizione, crudeltà, banditismo, nel peggiore dei casi, mistero, sottosviluppo, miseria, furbizia traditrice, nel migliore.

Non è dato sapere con certezza e dovuta precisione documentale se un analogo sentimento nei confronti dei calabresi fosse un'esclusiva napoletana, come sostiene Malte-Brun<sup>3</sup> nella presentazione di un estratto delle lettere del viaggio in Calabria di J. H. Bartels<sup>4</sup>, o se, e quanto, fosse condiviso da altri popoli, tanto dello stesso Regno di Napoli quanto degli altri Stati italiani; né se tale sentimento possa essere stato il frutto di una sorta di effetto perverso del ricordo delle imprese sanfediste, o, sempre come sostiene Malte-Brun<sup>5</sup>, se provenisse da un'atavica gelosia dei Napoletani nei confronti dei Calabresi; di fatto Napoli riuscì a farsi vedere, fin quasi agli inizi del Novecento, come ultimo avamposto di "civiltà" prima di "avventurarsi verso l'ignoto", la Calabria, appunto.

È anche vero che ciò trovava un qualche fondamento nella constatazione che "*Nápoles no tuvo equivalente en la Cristiandad, viviendo un momento de esplendor demográfico y constructivo muy pocas veces igualado. Salvo Constantinopla, era la ciudad más populosa del Mediterráneo, con 250.000 habitantes a finales de la centuria [XVI sec., ndA]. Su población suponía el doble de la de Venecia, el triple de la de Roma, cuatro veces la de Florencia y siete la de Madrid. Fue durante el virreinato español una urbe cosmopolita, la joya de la Corona*"<sup>6</sup>, ma ad ogni buon modo, spesso, il cosiddetto *Grand Tour*, ovvero il viaggio che ogni giovanotto di buona famiglia del Sette e Ottocento riteneva indispensabile fare nei luoghi dell'antichità classica italiana per il completamento della propria formazione culturale, saltava letteralmente, e da Napoli si raggiungeva via mare, considerata generalmente la meta conclusiva del Tour.

E quando si era "costretti" a passare per le Calabrie, magari per un "estremo" senso dell'avventura o per un inconscio senso del brivido, non era insolito far precedere l'inizio della perigliosissima avventura da preventive disposizioni testamentarie con tanto di documento notarile redatto e custodito a Napoli.

In ogni caso, il consiglio immancabile, di quelli che si fanno prendendo sottobraccio l'interlocutore ed assumendo l'aria di chi "la sa lunga", era di non viaggiare mai da soli e, potendo, meglio se con una potente scorta armata al seguito.

A questa "tradizione" non si sottrasse Carlantonio Pilati, da Tassulo (TN), quando, nella primavera del 1775<sup>7</sup>, si apprestò a visitare le Calabrie, nell'ambito di un progetto di viaggio di amplissimo respiro che lo avrebbe visto poi attraversare *différents pays de l'Europe*<sup>8</sup>, tracciando una delle pochissime relazioni di viaggio nelle Calabrie fatte da italiani (nonostante l'appartenenza di Trento all'Impero



Fig. 1 - Confronto fra il viaggio del Saint-Non (1781) e quello di Pilati (1775), tracciato sulla celebre carta che il Saint-Non allegò al suo *Voyage Pittoresque*



Fig. 2 - Probabile ricostruzione del viaggio effettivo di Pilati, sempre sulla carta del Saint-Non

austro-ungarico, è così che dobbiamo ritenere (si considerasse lo stesso Pilati), se si escludono quelle legate al tristissimo e catastrofico evento che di lì a pochissimo sconvolgerà dalle fondamenta l'intera Calabria Ulteriore, il terremoto del 1783.

In quest'ottica, le pur scarse descrizioni di Pilati assumono rilevante importanza proprio in quanto fotografano lo *statu quo* immediatamente prima del sisma, depurato quindi dall'inevitabile connotazione che gli conferiranno quei terribili eventi; al pari del *Voyage* del Saint-Non<sup>9</sup>, il collegamento col quale è dunque imprescindibile proprio per la quasi contemporaneità degli eventi, dei luoghi, dei rapporti sociali, delle situazioni, in ambedue in varia misura descritti, ma dal quale lo separano una profonda diversità di punti di vista, di interessi, di formazione culturale e, elemento da non trascurare assolutamente, di nazionalità.

In verità esiste in letteratura un altro inedito resoconto di viaggio in Calabria del medesimo periodo, redatto dall'Abbé de la Porte<sup>10</sup>, ma, all'epoca della sua stessa pubblicazione (qualche anno dopo i *Voyages* di Pilati, anche se le lettere dalla Calabria sono datate 1755) esso fu al centro di un clamoroso caso letterario di plagio<sup>11</sup> che in qualche misura ne sconsiglia il confronto.

Curiosamente, quasi tutti coloro che intraprendevano il viaggio in Calabria ne compivano il giro in senso "antiorario", provenendo, cioè da Napoli e Salerno e, attraverso la Basilicata marittima, entrando in Calabria dalla parte settentrionale tirrenica, per poi risalire il versante jonico da sud a nord (**figg. 1 e 2**): fra i pochissimi a compiere il viaggio in senso inverso, proprio Saint-Non e De la Porte, ed altrettanto curiosamente, ambedue dovettero tra l'altro subire accuse di plagio letterario<sup>12</sup>.

Si vedrà in seguito, però, come la probabile ricostruzione del reale percorso seguito da Pilati, non coincida con quello descritto nelle lettere.

L'intero viaggio non deve essere durato più di una ventina di giorni, evidentemente giudicati sufficienti per farsi un'idea abbastanza precisa dello stato dei calabresi, della Calabria e delle istituzioni che la governavano.

Per rendersi pienamente delle metodologie di analisi applicate, è forse però anche opportuno richiamare la definizione che Pilati scelse per se stesso, facendola risaltare sul frontespizio della traduzione italiana parziale dei *Voyages en différents pays de l'Europe* (1781), cioè quella di "Viaggiatore filosofo", in opposizione, anche polemica, al "Viaggiatore turista": "il *Viaggiatore filosofo* si caratterizzava per la disponibilità a osservare e distinguere, e, a differenza del *Viaggiatore turista*, il *filosofo* aveva come obiettivo la ricerca dell'intima comprensione di quelle complesse realtà che sono le società umane, fino ad intravederne le strutture profonde, i meccanismi più nascosti. Soltanto così si potevano presentare al lettore una lunga serie di dettagli concernenti «*les mœurs, les manières de vivre, les façons de penser, et les gouvernements des différentes nations*», delineare cioè un quadro a tutto tondo della *civiltà* del paese osservato e dei suoi abitanti"<sup>13</sup>, uscendo dalla superficialità di analisi che talvolta accompagnava i resoconti di molti scrittori del Grand Tour.

Anche S. Ferrari, profondo ed appassionato studioso della figura del *Viaggiatore Filosofo*, osserva acutamente, e in maniera sostanzialmente concorde<sup>14</sup>:

I *Voyages* riflettono la volontà dell'autore di essere testimone diretto degli avvenimenti, per poi analizzarli alla luce di un'interpretazione profonda e anticonvenzionale. In Pilati non vi è mai la tentazione, tipica d'altra parte di altri viaggiatori settecenteschi, di trasformare l'esito delle sue osservazioni in un prodotto letterario fine a se stesso; ma non vi è neppure la presunzione di scrivere di luoghi o di fatti senza averli visti di persona almeno una volta. Anche se in talune occasioni è forte la tentazione di pensare che quelle che lui descrive come ricognizioni personali sul terreno siano in realtà solo narrazioni a tavolino, la sua capacità di penetrare con intelligenza le cause che trasformano la natura e determinano gli eventi costituisce il dato più autentico delle sue peregrinazioni italiane. [...] Nei *Voyages* egli raramente si impegna in lunghe descrizioni di luoghi, di monumenti, di antichità, di raccolte e di paesaggi. [...], non scrive per lettori incompetenti o sprovveduti, bensì per un pubblico già al corrente dei fenomeni trattati e che vuole approfondirli attraverso spiegazioni acute e intelligenti. [...] L'atteggiamento culturale del giurista trentino non è minimamente condizionato da quell'anticomania che si diffonde ovunque durante tutto il corso del Settecento, ma anzi rivela un perfetto equilibrio interpretativo delle realtà indagate, frutto della sua salda esperienza di filosofo e storico. [...] Le antichità sono una parte significativa della realtà italiana e quindi devono essere indagate al pari di qualsiasi altro fenomeno, come quello della spropositata ricchezza dei conventi e del dispotismo del sistema feudale nel regno di Napoli. Esse vanno analizzate però senza estrapolarle dal contesto storico che le ha prodotte. Non c'è spazio nella riflessione di Pilati per un viaggio romanzesco o pittoresco<sup>15</sup>

Sono, evidentemente, gli accenni di una polemica che già all'epoca serpeggiava negli ambienti politico-letterari europei e che vedeva gli intellettuali italiani, soprattutto napoletani, tentare di fronteggiare la perniciosa tendenza dei viaggiatori stranieri in Italia, ed ancor più nel Regno di Napoli, ad una superficiale ed asettica visita, limitata alla "fotografia" dei monumenti, spesso senza neppure accennare a valutazioni politiche, sociali e culturali con un minimo di approfondimento che oltrepassasse gli angusti confini delle oleografiche rappresentazioni di stereotipi supponenti e mistificanti, quando non apertamente oltraggiosi.

Già Ferdinando Galiani scriveva nel 1753 ad Antonio Cocchi<sup>16</sup>:

"[...] mi avete dato motivo di riflettere sulla maniera con cui il più degli oltremontani viaggiano; onde ho ritratta e l'inutilità de' viaggi loro e la perdita del tempo e de' denari. Costoro vengono in una città in cui il governo, i caratteri e il sistema politico sono l'unica cosa curiosa e degna dello studio d'un uomo, e pure non fanno altro che andare a veder quattro mattoni e marmi a Pozzuoli e a Portici, quattro pietre infocate alla solfatara e al Vesuvio, una giornata a S. Martino, una sera al teatro e in otto giorni hanno sbrigato



Fig. 3 - *Paysan calabrais* [tratto da: *Illustrations de Moeurs, usages et costumes de tous les peuples du monde...*] / Pannemaker, dis.; Auguste Wahlen, aut. del testo (Bruxelles, 1843-44)

tutto. Così s'informano d'una città di quattrocentomila anime, che è l'unica in Italia e forse del mondo che da duemila anni non ha respirata mai aria di libertà, che ha mutato padrone più spesso d'ogni altra della terra, e che mostra in sé un meraviglioso contrasto di natura benefica e d'arte distruggitrice, che cede alla fine vinta dall'infinita forza della natura. Questo meraviglioso spettacolo che è ora l'unico oggetto delle mie occupazioni... non cade nemmeno sotto gli occhi d'un ultramontano corridoio di poste; ed il sepolcro d'Agrippina e di Virgilio l'interessa più che il veder un regno di tre milioni d'anime pieno d'opulenza e di spiriti meravigliosi esser feudo d'un principe che l'ha sempre donato senza averlo mai conquistato e senza averlo mai potuto possedere [...].”

In riguardo alla Calabria, invece, il pregiudizio ed il pressappochismo di molti scrittori del Grand Tour finivano con l'identificare, sempre e comunque, le antiche Bruzia e Magna Grecia come il teatro quotidiano delle imprese di terribili bande di sanguinari briganti: cosicché, oltre ad ambientarvi fosche vicende di truci personaggi, lo stesso prototipo del contadino calabrese viene sempre illustrato con l'immane fucile al fianco (**fig. 3**), mentre il vero e proprio “capolavoro” di immaginazione viene compiuto dal Saint-Non che, evidentemente giudicando troppo calma, bucolica addirittura, la Piana di Locri su cui spicca l'antichissima Torre di Pagliapoli, decide di “ravvivarla”, a completo uso e consumo dei suoi lettori francesi, immaginandovi un turbolento scontro fra soldati governativi e briganti (**fig. 4**):

“la solitude & l'abandon de ces rives isolées & désertes, & quelquefois par là funestes aux Voyageurs, ont donné à l'Artiste qui en a dessiné la Vue, l'idée de représenter sur celleci, une Troupe de Sbires, espèce de Maréchaussées du Pays, qui fond sur des bandits dont cette partie de l'Italie est souvent infestée”<sup>17</sup>.

Naturalmente, né il Saint-Non né la quasi totalità dei viaggiatori stranieri in Calabria avrà modo di sperimentare, né tantomeno subire, personalmente la brutalità e la feroce selvaticità dei Calabresi<sup>18</sup> ma, *ça va sans dire*, di ciò non ne vien quasi mai fatto cenno e dallo stesso Pilati nessun accenno, neppur minimo, dopo quello iniziale, sarà mai più fatto sul banditismo o su qualsiasi altro problema di ordine pubblico in terra calabra, tantomeno per diretta esperienza.

Ma, non essendo Pilati perfettamente conosciuto ai più, a questo punto è forse opportuna qualche notizia biografica: “Giureconsulto, filosofo, politico, storico, autore di molte opere e della *Riforma d'Italia* nel 1767, Presidente del Consiglio superiore di Governo del Trentino nel 1801”, come narra la didascalia che accompagna la riproduzione del ritratto di proprietà della famiglia, Carlantonio Pilati nasce a Tassullo (TN) il 28 dicembre 1733.

Gli studi giovanili a Salisburgo ed una laurea in giurisprudenza a Lipsia, lo formeranno avvocato, tra i più famosi del Tirolo, prima, e protagonista della cultura illuministica e rivoluzionaria trentina, poi.



Fig. 4 - Soldati e banditi fra le rovine di Locri, nella *Vue de la Tour de Pagliopoli* di J. C. R. de Saint-Non (1781)

Rientrato in patria dopo la laurea, percorre una prima, breve, esperienza pubblica ricoprendo per un biennio la carica di assessore delle Valli di Non e di Sole.

Effettua quindi alcuni viaggi in Italia e poi torna in Germania, con incarichi di docente a Lipsia, a Gottinga, a Helmstedt: in quelle Università approfondisce gli studi giuridici e si avvicina alle teorie di Pufendorf, Thomasius, Heinecke, Wolff<sup>19</sup>, affinando le tematiche relative alla tolleranza in campo religioso e morale.

Nel 1756 rientra a Trento, e dal 1758 assume una cattedra di diritto civile, istituita appositamente per lui, ma, di indole inquieta, curioso, sempre pronto a confrontarsi con le correnti di pensiero europeo, dopo appena tre anni riprende a viaggiare, per poi tornare in patria nel 1763 e rimanervi quattro anni.

A questo punto ha accumulato sufficiente esperienza e conoscenze per iniziare ad affidarne alle stampe le proprie, in modo sistematico e compiutamente articolato, specie nel campo, minato per l'epoca, del rapporto fra diritto naturale

e diritto civile: dopo la pubblicazione, nel 1762, di una *Dissertatio De servitutibus realibus*, nel 1764 pubblica, a Venezia, *L'esistenza della legge naturale impugnata e sostenuta da C.A. Pilati*, e, nel 1766, i *Ragionamenti intorno alla legge naturale e civile*, la sua prima opera importante, nel 1767 pubblica l'opera forse più conosciuta e diffusa, *Di una riforma d'Italia ossia dei mezzi di riformare i più cattivi costumi e le più perniciose leggi d'Italia*<sup>20</sup>: l'eco di quest'ultimo suo scritto travalica i ristretti confini del Trentino e dell'Italia stessa, trovando in Europa sinceri ed ammirati sostenitori, in primis nello stesso Voltaire.

La degenerazione del clero, secolare e regolare, l'abolizione dei privilegi ecclesiastici, la superstizione popolare, la cattiva amministrazione della giustizia e la miopia dei regnanti in questioni di economia pubblica sono i temi fondamentali del pensiero di Pilati, organicamente espressi nella *Riforma*, che gli procura, sì, la fama ma anche violenti attacchi da parte di numerosi avversari conservatori laici ed ecclesiastici, che sfoceranno in un bando dal principato vescovile di Trento.

Opta allora per l'esilio volontario, dapprima all'Aja, poi in Svizzera, dove ha modo di conoscere e confrontarsi con Montesquieu<sup>21</sup> e Voltaire e, forse, Rousseau; infine (1767), insieme con un altro trentino fonda a Coira una Società Tipografica, che in breve diviene uno dei centri più attivi di diffusione delle idee illuministiche in lingua italiana e dove pubblica *Il Matrimonio di fra' Giovanni*.

In condizioni di relativa tranquillità, mette a punto un'opera incentrata sulla denuncia delle aberrazioni del clero e sulla necessità del ritorno ad una Chiesa primitiva, spirituale e pauperista con le *Riflessioni di un italiano sopra la Chiesa in generale, sopra il clero si regolare che secolare, sopra i vescovi ed i pontefici romani e sopra i diritti ecclesiastici de' principi* (1768), che, com'era ampiamente da attendersi, suscitano reazioni negative nell'ambito clericale di Trento, e violente polemiche a Roma, sfociate in un processo e nella successiva condanna con immancabile messa all'indice dell'opera.

Il contrastato innalzamento al soglio pontificale di Papa Ganganeli<sup>22</sup> nel 1769 sembra aprire uno spiraglio per un possibile accoglimento delle nuove idee riformatrici, ma il 30 dicembre dello stesso anno l'Inquisizione non ancora estirpata dallo stato della Serenissima lo espelle dal territorio della Repubblica in quanto "troppo celebre autore di libri empì e sovversivi".

Dopo un breve soggiorno a Trento, Pilati ricomincia a viaggiare e si reca in Olanda, in Inghilterra ed infine a Berlino, dove Federico II di Prussia lo nomina suo consigliere.

È proprio in questo periodo, e da queste esperienze, che vedono la luce i *Ragionamenti intorno alla legge naturale e civile* (1776), i due libri di *Voyages en differents pays de l'Europe en 1774, 1775 et 1776 ou Lettres écrites de l'Allemagne, de la Suisse, de l'Italie, de Sicile et de Paris* (1775)<sup>23</sup>, ed i *Voyages de la Hollande ou Lettres sur ce pays* (1778).

Nel 1779 rientra definitivamente a Trento sotto la protezione di Giuseppe II e si dedica quasi esclusivamente alla ricostruzione dell'impresa editoriale avviata

ai tempi del soggiorno a Coira con l'intento di "stampare libri proibiti o di nuova creazione o di ristampa e traduzione".

Può così finalmente dare alle stampe in versione italiana il suo *Traité du mariage e de sa legislation*, già pubblicato all'Aja nel 1776, che si era attirato forti avversioni per essere una delle più aperte e acute difese del divorzio pubblicate nel Settecento.

La Rivoluzione Francese, piombata sulla troppo sonnacchiosa Europa con la forza dirompente di idee radicalmente nuove, ma anche accompagnata da un tributo di sangue incompatibile con le sensibilità più accorte, non sembra esercitare su Pilati un richiamo irresistibile, e gli eventi che seguono non riescono a coinvolgerlo più di tanto e, dopo una primitiva, tiepida, adesione, quasi subito si allontana dal governo provvisorio instaurato a Trento da Napoleone nel 1796.

Dopo un'ultima esperienza pubblica (nel 1801 era stato nominato Presidente del Consiglio Superiore del Tirolo Meridionale, con il Romagnosi segretario), che in qualche misura lo risarcisce dei tanti osteggiamenti patiti, si ritira definitivamente a vita privata a causa dell'aggravarsi di una infermità agli occhi, e nel 1802 muore a Tassullo, paese natio.

Queste brevi note biografiche consentono di meglio comprendere lo spirito con cui Pilati affronta, nel 1775, il faticoso viaggio in Calabria, utilizzando all'uopo l'offerta di un aristocratico calabrese, Giovambattista Savelli – Spinelli (1719-1792), principe di Cariati

Così lo stesso Pilati informa del fatto il suo protettore – mecenate, il conte Giovanni Vigilio Thun – Hoenstein di Castel Braghér, da Napoli il 23 Novembre 1775:

*Monseigneur,*

*J'ai eu l'honneur d'écrire a Votre Excellence avant mon départ de Naples. Depuis ce temps-là j'ai toujours été en voyage, mais je l'ai fait tout autrement que je n'avois destine, tant il est vrai que la sort se moque des desseins des hommes. J'étois déjà au bord du vaisseau, j'étois même sorti du port et arrivé a Pozzuoli, lorsqu'un accident ridicule nous y arrêta. Je me fis mettre a terre pour ne pas m'ennuyer sur le vaisseau. Le hasard porta que le prince Cariati étoit alors à Pozzuoli et qu'il étoit sur le point de partir pour ses terres, qu'il a dans la Calabre et en Sicile. Il me pressa de quitter le vaisseau et de partir avec lui. J'y consentis et nous nous mîmes le même jour en voyage. Nous passâmes d'abord dans la Pouille: nous fumes a Trani, Bari et Lecce; delà nous entrâmes dans la Calabre. Ce prince y a un païs qui est plus grand que la principauté de Trente: il lui rend cinquante mille ducats de Naples. Je fus a Catanzaro, Cosenza et Reggio. [...]. Je me donnerai ici l'honneur de dire a Votre Excellence que j'ai fait quantité d'observations sur la cour, les arts, les sciences, le commerce, les productions, sur le clergé, sur les moeurs et les loix de ces deux royaumes. Je les ai couchée par écrit et Dieu veuille que je puisse un jour Vous les faire voire, pour les épurer et corriger par Votre jugement et Votre bons sens, qui m'ont donné de grandes lumières a bien des égards [...].<sup>24</sup>*

Le impressioni, le annotazioni, le esperienze del viaggio nel regno borbonico vengono tutte raccolte nel II° tomo (lettere dalla XVIII alla XXV) dei *Voyages* costituendone la parte più rilevante e, soprattutto, quella maggiormente articolata ed in cui Pilati sembra trovare la cifra più confacente alla sua inclinazione letteraria che tutto sommato si può anche definire giornalistica, fors'anche, addirittura, sociologica *ante litteram*, ed in cui spicca il tentativo, pienamente riuscito, di rompere i fin troppo consueti schemi della letteratura del *Grand Tour*:

«Ho messo per iscritto le mie osservazioni su tutti questi luoghi e son certo di aver preso nota di cose che nessun viaggiatore ha rilevato sino ad ora, perché io ho l'abitudine di mischiarmi tra la gente nei caffè, di informarmi su quanto c'è di interessante nella zona, di chiedere di poter vedere con i miei occhi»<sup>25</sup>

E che Pilati non voglia lasciarsi ingabbiare nelle mode del tempo, lo dimostra proprio un'attenta analisi della lettera al Thun – Hoenstein, di cui sopra, e non casualmente, è stata riportata l'intera parte riguardante il viaggio nel meridione d'Italia, e che finisce col diventare di fondamentale importanza per la comprensione di alcune “stranezze” e discrepanze evidenti nella lettura del reportage dalla Calabria.

Anzitutto l'itinerario, che prende le mosse dalla costa orientale jonica della Calabria provenendo dalla Puglia, invece che da quella tirrenica, con provenienza da Salerno, come al contrario è narrato nella L. XXII; poi, l'incongruenza fra le date delle due lettere (12 e 17 ottobre 1775)<sup>26</sup>, troppo ravvicinate per consentire un intermezzo epistolare col suo corrispondente a Parigi; infine, sempre fra le cose maggiormente evidenti, l'errata collocazione geografica delle Rovine di Locri, poste nelle immediate vicinanze sia della *Motta di Burzano* che di Gerace, piuttosto distanti fra loro, diretta conseguenza della confusione di molti storici dell'epoca tra il luogo del primo insediamento dei locresi (il promontorio Zeffirio, nelle cui vicinanze era sita la *Motta di Burzano*, attuale Bruzzano Zeffirio) con quello dello stanziamento definitivo (nella piana sottostante Gerace).

Le figg. 1 e 2 mettono a confronto il probabile itinerario reale (con una incertezza: la peculiarità di Pilati di dilungarsi solo su ciò che conosce per diretta esperienza, soffermandosi quasi solo *en passant* sul resto, porterebbe a ritenere che egli sia arrivato fino a Stilo, ma la circostanza stride con il resto dell'itinerario), con quello descritto nei *Voyages*: per le descrizioni si è fatto riferimento alla celebre cartina della Calabria acclusa dal Saint-Non nel suo *Voyage Pittoresque*, sia per l'evidente interesse rivestito dall'accostamento dei due itinerari, sia perché la stessa cartina è derivata dall'opera di G. A. Rizzi Zannoni del 1769<sup>27</sup>, che con ogni probabilità Pilati conosceva e che, pertanto, potrebbe aver utilizzato a supporto e guida dei propri spostamenti.

La probabile “invenzione itineraria” non svislisce affatto la genuinità com-

plessiva di questa parte dei *Voyages*: non bisogna dimenticare, infatti, che essi non sono e non vogliono essere un mero diario di viaggio, ma un mezzo attraverso il quale intervenire nei dibattiti intellettuali dell'epoca con la forza di riflessioni filosofico-sociologiche poco o punto sminuite dall'artefazione dell'esatta cronologia dei luoghi, dei territori, delle situazioni via via descritti.

“Le frequenti anticipazioni e i *flash-back* fittizi [...] sono un'ulteriore spia del fatto che il primo tomo è composto *ex-post*, andando a ritroso. Si tratta, insomma, di una studiata elaborazione letteraria: prendendo avvio dal soggiorno partenopeo e siciliano, si ricostruisce a tavolino un itinerario artefatto da un punto di vista temporale, anche se realmente percorso dall'autore, benché in momenti e secondo tragitti diversi. [...] ma le lettere di Castel Braghè ci mettono in guardia sull'originalità delle osservazioni pilatiane circa la Calabria e la Sicilia, regioni in cui la permanenza è troppo breve perché vi sia il tempo per realizzare quell'immersione ambientale che pure sarebbe il proposito e l'obiettivo dello scrittore. Ciò nonostante, a costo di mancare ai proponimenti enunciati, Pilati non rinuncia a inserire lunghe digressioni sulla Calabria e sulla Sicilia, quest'ultima meta ormai di svariati viaggiatori stranieri, le cui opere sono certamente note all'autore dei *Voyages* e dalle quali egli trae ispirazione.”<sup>28</sup>

Proprio le vestigia dell'antica civiltà magnogreca di Calabria saranno lo spunto per questo disagevolissimo viaggio; ma, a differenza del Saint-Non, del Lenormant, del Belinskij, ma anche dello Swinburne, di Strutt, ecc, a differenza, insomma, di quasi tutti i cosiddetti viaggiatori del *Grand Tour*, le antichità rivestono per Pilati un interesse del tutto secondario.

A leggere, infatti, i resoconti di viaggio di quegli stranieri, si fa strada nel lettore una netta sensazione di estraneità delle popolazioni calabresi dall'interesse vero degli autori di quei resoconti: da una parte la ricerca e la conferma dei canoni estetici classici, con gli abitanti del luogo solo sullo sfondo, visti quasi come dei semplici (magari talora anche indegni) calpestatori di un suolo che conobbe un ben altro glorioso passato; dall'altra un atteggiamento costantemente pregiudiziale tanto nelle descrizioni inorridite dello stato primitivo dei locali, quanto nell'altrettanto mistificante immagine del “buon selvaggio” senza colpe proprie e vittima di aberranti statalismi più o meno totalitari, o di istituzioni “altre”, distanti, abbruttite dalla febbre dello “sfruttamento dell'uomo sull'uomo” operato ad infimi livelli di sordida indifferenza.

Per alcuni intellettuali dell'epoca poteva addirittura essere spesso indispensabile una guida tirannica, ritenuta la più idonea forma di governo per popolazioni tendenzialmente ed intimamente “schiave”: a questo proposito Pilati

“condivide i feroci giudizi rivolti dagli studiosi partenopei contro le dottrine che giustificano la necessità di un governo dispotico e negano soprattutto la possibilità di un

riscatto politico ed economico del regno delle Due Sicilie. Egli critica soprattutto la teoria del clima di Montesquieu che aveva avuto largo seguito nelle principali guide di viaggio francesi del tempo, come quelle fortunate di Joseph-Jérôme Lefrançais de Lalande e dell'abate Jérôme Richard. Il giurista trentino osserva ironicamente: *«Il est certains philosophes politiques qui soutiennent que les peuples des pays chauds sont faits pour l'esclavage, & ceux des climats froids pour la liberté. Les voyages & l'expérience m'ont fait voir tout le contraire»*<sup>29</sup>

Egli, cioè, privilegia l'analisi dello stato di fatto sociale, mettendo i bisogni della gente in primo piano e mandando sullo sfondo l'oleografia di luoghi pur osservati talora con stupefatta ammirazione, talaltra quasi con sorpresa.

La brevità della permanenza in Calabria farà sì che Pilati non sempre si attenga con scrupolo alla metodologia che si è imposta: neanche egli, in verità, si sottrae sempre alla funesta metodologia della tesi precostituita e solamente da verificare sul campo, ma, volutamente, assume un tono molto generico e superficiale nei momenti in cui fa ricorso a notizie di seconda mano.

Lo fa, ad esempio, quando parla delle vestigia dell'antica Locri: certamente, infatti, non ne ha avuto una diretta visione, e altrettanto certamente quella descrizione è basata sulle opere di D'Anville (fig. 5), che Pilati conosceva bene e consultava spesso ancor più di quelle di Cluverio.



Fig. 5 - Particolare della *Carte de la Grande Grèce* di J. D'Anville (1769)

“Poiché il suo giudizio non sempre riesce e vuole essere originale, Pilati è costretto a utilizzare la letteratura antica e moderna per interpretare gli aspetti salienti dei luoghi toccati durante il suo viaggio. Ciò lo espone però talvolta a ripetere alcuni *tópoi* della letteratura periegetica precedente e contemporanea. Solo attraverso una salda capacità critica e una attenta analisi personale dei vari fenomeni egli riesce a limitare l’uso di questi luoghi comuni, dando nel complesso una personale interpretazione dell’intricata e complessa realtà italiana. Durante il suo viaggio [...] Pilati è costretto però anche a mettere a confronto il suo bagaglio di esperienze e di interpretazioni precedenti con la nuova realtà che incontra. Non sono infrequenti attriti e difficili scelte culturali che rivelano comunque un intellettuale sempre pronto a rimettersi in discussione, senza però mai rinunciare ai suoi ideali riformisti e illuministi”<sup>30</sup>.

Anche nell’analisi dei sistemi governativi Pilati lascia qualche volta trasparire una certa supponenza, dando al lettore la non piacevole sensazione che egli abbia già tutte le risposte in mano e magari anche la pronta ricetta per risolvere il problema del sottosviluppo calabrese, ma almeno è più intellettualmente “onesto”: sa bene, infatti, che non è possibile applicare ovunque la stessa terapia, perché ogni luogo possiede una propria peculiarità che lo distingue da qualsiasi altro, tanto da arrivare a polemizzare duramente sulla tendenza dei popoli del Nord nell’imporre ai popoli meridionali conquistati le stesse leggi imbastite sulle proprie caratteristiche culturali.

“I Goti, i Lombardi, i Franchi, i Tedeschi, i Saraceni, i Normanni, tutti popoli nemici dell’industria, e del lavoro, che venivano quasi tutti da quel Nord che si guarda come la sede dell’industria, hanno del tutto rapinato questi paesi, distrutto l’agricoltura e diminuita di due terzi la popolazione” (lettera XXII).

Pilati, insomma, non è un radicale visionario e totalizzante del “bisogna prima distruggere per poter poi riedificare *ex novo*”, ma un riformatore che sa discernere le buone dalle cattive condotte, il buon governo da quello cattivo, pur nell’ambito di alcuni fermi convincimenti iniziali che lo guidano lungo un percorso non facile, e talora nemmeno immediato.

Riesce così a trasfondere nell’osservazione delle condizioni di vita dei calabresi l’allora corrente dibattito sugli effetti del clima sull’operosità delle genti, ribaltandolo e rovesciando sulle insipienze governative e sul parassitismo clericale l’origine prima dei mali di questa terra.

A tal proposito, è curioso osservare come una medesima osservazione fatta da diversi intellettuali porti a conclusioni diametralmente opposte: sia Pilati che De la Porte, infatti, manifestano lo stesso stupore<sup>31</sup> di fronte alla rigogliosità della natura profusa a piene mani nella piana di Sibari, ma, mentre per il primo vale la considerazione che in antichità, vigenti le medesime condizioni climatiche, le po-

polazioni sibarite erano riuscite ad attingere condizioni di vita di altissimo livello dimostrando in tal modo l'insussistenza della pretesa dell'influenza negativa del clima sulla operosità dei popoli, viceversa il secondo sottolinea l'immeritato dono di cui gode quella pigra popolazione, che sopravvive esclusivamente per i meriti della benigna natura.

In realtà Pilati non esita ad esaltare le doti imprenditoriali della nobiltà terriera, quando le vede: cosicché non manca, ad esempio, di lodare le innovazioni introdotte con acume da Domenico Grimaldi<sup>32</sup> a Seminara nella lavorazione dei prodotti dell'ulivo, o gli sforzi dell'Ordine dei Cavalieri di Malta nel risollevarne le sorti dell'agricoltura nei propri possedimenti del Lametino sconvolto dall'altro terribile terremoto del 1638; così come non esita, nonostante le evidenti simpatie per i regnanti borbonici, a criticare, anche con arguzia, i deleteri effetti dell'operato del Marchese di Squillace al tempo della reggenza del Ministero delle Finanze napoletano e la circostanza secondo cui, allontanato quegli dal delicato incarico sull'onda delle proteste generalizzate, il governo si fosse però guardato bene dal rimuoverne anche le altrettanto deleterie imposizioni fiscali; o a denunciare con fermezza la dissennata politica fiscale sulla seta e sul suo indotto, cioè sulla più potente e concreta fonte di sostentamento dell'economia calabrese, inaugurando tra l'altro, del tutto involontariamente, una "tradizione" di denuncia dei conflitti di interessi protratta fino ad alcuni eccessi di certo capitalismo rapace dei secoli seguenti, e fino ai giorni nostri.

Ma il tratto, per così dire, distintivo, che accompagna Pilati costantemente in tutte quelle che potremmo chiamare "scorrerie sociologiche", cioè le analisi delle singole situazioni osservate, è il forte anticlericalismo, specie nei confronti del cosiddetto clero regolare: di esso non manca mai di evidenziare il parassitismo, l'estrema invadenza, la presenza capillare e quasi sempre pleonastica ed eccessiva, i guasti prodotti nella popolazione in termini di diffusione di superstizione ed ignoranza, il parassitismo vorace, incontrastabile *sic stantibus rebus*, ed incontrastato nei fatti.

Addirittura, con la narrazione delle "gesta" di un giovane burlone cosentino ai danni della credulità popolare in materia di credenze religiose, Pilati arriva ad esibire una certa qual vena satirica, ancorché condotta con toni stemperati e godibili.

È però forse opportuno sottolineare al contempo che le critiche anticlericali vengono esplicate da una posizione se non di convinta religiosità, certamente non di rifiuto ateistico della stessa, quantunque scevra delle esteriorità della Chiesa ufficiale, e, soprattutto, da certi suoi irragionevoli eccessi<sup>33</sup>, tanto da non lesinare apprezzamenti per quelle istituzioni religiose che mettono a frutto conoscenze scientifiche e capacità imprenditoriali nei processi migliorativi di fondi direttamente amministrati, o per quei religiosi che utilizzano il sapere per tentare di eliminare, o quantomeno limitare, la superstizione dilagante: nasce da qui la convinta

ammirazione per le opere di personaggi come Michele Torcia<sup>34</sup>, l'abate Morisani<sup>35</sup> ed il domenicano Antonio Minasi<sup>36</sup>.

Non avversione pregiudiziale, quindi, ma attenta osservazione dei fatti e ferma critica degli eccessi, ovunque egli ritenga essi si annidino.

Contemporaneamente, accompagna frequentemente analisi ed osservazioni con statistiche le più attendibili per le precarie (tanto per usare un eufemismo) metodologie di rilevamento dati dell'epoca e, in linea con alcune delle impostazioni filosofiche più in voga in quei tempi, punta costantemente l'indice sul mancato ripopolamento di luoghi così fertili per evidenziare uno dei mali più eclatanti della situazione socio-economica calabrese.

Naturalmente, non manca di evidenziare alcuni degli aspetti più deteriori della mentalità calabrese: senza generalizzare più del giusto, oltre alla propensione alla litigiosità giudiziaria, figlia di quella che chiama la "cultura del cavillo", a sua volta derivata ed originata dalla poca chiarezza e semplicità delle leggi, ancora una volta additata a conseguenza del diritto romano, ed alla veramente eccessiva usanza di lasciare per testamento il dir messe per i defunti, è in una certa attitudine al "servilismo" o, se si vuole, alla mancanza di spirito di reazione alle vessazioni dei feudatari, che individua, a suo modo di vedere, l'ostacolo più consistente all'emancipazione sociale e culturale di quei popoli:

"I contadini che hanno bisogno di denaro, non vanno mai a chiederlo senza portare a colui dal quale essi sperano di averlo, qualche libbra di lana o di lino, o un moggio di frumento, o qualcosa di simile; quando essi vanno a chiedere ai loro creditori qualche dilazione per il pagamento degli interessi, si presentano ancora con della lana, castagne, miele, ecc. [...] Ecco come questo paese si è abbruttito, e perché si vedono in Germania tanti preti calabresi che dicono quattro messe al giorno, e si contentano di mangiare i resti dei valletti dei signori Tedeschi." (Lettera XXII).

Ovviamente non può bastare lo striminzito ambito di due lettere per azzardare un'idea compiuta sulla visione pilatiana di una realtà che, in fondo, conosce poco; tuttavia, man mano che si procede nella lettura, si fa sempre più netta una sensazione non nuova per un lettore dei nostri tempi, specie se attento alla ricerca della comprensione dei fatti più che alla semplice conoscenza degli stessi: non ci sembra fuori luogo, cioè, definire Pilati quasi come un antesignano di un certo giornalismo d'inchiesta che tanti meriti (pur con qualche deprecabile eccesso) si è guadagnato "sul campo" con inchieste condotte con metodo deduttivo piuttosto che induttivo.

## NOTE

- 1 *By the ionian sea*, G. Gissing, London, Chapman & Hall, 1901 – *Sulla riva dello Jonio*, Rubbettino, 2007 (in italiano).
- 2 *Italie Pittoresque*, Aut. Vari, Amable Costes, Paris, 1836.
- 3 *Annales des voyages, publiées par M. Malte-Brun*, C. Malte-Brun, Buisson, Paris, 1809 – p. 292.
- 4 *Voyage dans la Calabre*, J. H. Bartels in *Annales ...*, cit.; J. H. Bartels, viaggiatore tedesco, fu in Calabria nel 1786, e quindi ebbe modo di delineare la situazione calabrese nell'immediato dopoterremoto. Anche lui fu abbondantemente ammonito sui pericoli cui andava incontro in quell'avventura, ma, racconta “nous traversâmes la montagne sans le moindre accident”. L'opera di Bartels è stata anche pubblicata in italiano, col titolo *Lettere sulla Calabria*, Rubbettino, 2007.
- 5 *Annales ...*, cit., p. 293.
- 6 Estratto dalla Mostra: “ESPAÑA EN EL MEDITERRÁNEO: LA CONSTRUCCIÓN DEL ESPACIO”, Madrid 14 dicembre 2006-11 marzo 2007, su <http://www.bne.es/esp/actividades/mediterraneo.htm>
- 7 In realtà si trattò dell'autunno. In proposito, v. successiva nota 26 per l'effettiva ricostruzione temporale delle fasi del viaggio.
- 8 *Voyages en differents pays de l'Europe en 1774, 1775 et 1776 ou Lettres écrites de l'Alleimagne, de la Suisse, de L'Italie, de Sicile et de Paris*, C. Plaat, la Haye, 1777, questo il titolo completo (v. più avanti nei Cenni biografici) non è mai stato pubblicato in italiano, fatta salva la seconda edizione di Poschiavo del 1781: il viaggio in Calabria è condensato in due lettere, la XII e la XIII.
- 9 J. C. R. DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, Paris, 1781
- 10 J., ABBÉ de la Porte *Le voyageur françois, ou la connoissance de l'ancien et du nouveau monde*, Paris, 1787.
- 11 Nell'edizione citata, lo stesso Autore è costretto a specificare che, nello scrivere l'opera, ha “consultato” gli scritti di Von Riedesel, de La Lande e Pilati (all'epoca la pubblicazione di Plaat fu però in forma anonima, e quindi è citato il volume ma non l'Autore, anche se poi moltissimi autori vi si riferiscono citando in Pilati l'autore).
- 12 È nota anche la polemica, mai del tutto appianata, con Vivant Denon: in effetti il *Voyage Pittoresque* si basava sugli appunti di viaggio di Vivant Denon, che però non venne mai nemmeno nominato.
- 13 C. FARINELLO: *Società, economia e libertà nei “Voyages” di Carlantonio Pilati*, in *Carlantonio Pilati – un intellettuale trentino nell'Europa dei lumi*, a cura di S. Ferrari e G.P. Romagnani, F. Angeli, Milano 2005.
- 14 S. FERRARI, *Antichità, erudizione e storia nell'ultimo viaggio italiano di Carlantonio Pilati*, in *Carlantonio Pilati ...*, cit., pp. 195-196.
- 15 S. FERRARI, *cit.*, pp. 196-197.
- 16 S. FERRARI, *ibidem*, pag 197, ripresa da *Illuministi italiani. Tomo VI*, a cura di F. Diaz e L. Guerci, Ricciardi, Milano-Napoli, 1975, pp. 831-833.
- 17 J. C. R. DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque de Naples et de Sicile, Tome III*, Parigi, 1783, p. 120.

- <sup>18</sup> Forse il solo A. J. Strutt fu davvero vittima di un'aggressione di contadini a Caraffa di Catanzaro, nel 1834.
- <sup>19</sup> Samuel von Pufendorf (1632-1694), filosofo tedesco autore di un noto *De Iure Naturae et Gentium Libri Octo*; Christian Thomasius (1655-1728), giurista e filosofo, precursore dell'illuminismo tedesco; Johann Gottlieb Heinecke (Eisenberg, 1681-Halle, 1741), giurista e filosofo, professore di diritto ad Halle, autore di numerosissimi scritti fra cui quello che gli procurò grandissima fama, *De Jure Principis circa civium studia* del 1738; Christian Wolff (1679-1754), forse il più eminente filosofo tedesco fra Leibnitz e Kant.
- <sup>20</sup> È la sua opera più nota. Edita per la prima volta a Coira, attualmente è in circolazione una riedizione a cura della casa editrice ANANKE, collana Eridano, Torino 2007.
- <sup>21</sup> Nel notissimo *Esprit des Lois*, Montesquieu sostiene, in sintesi, che non è una differenza di moralità o di virtù ciò che rende così diversi i popoli settentrionali da quelli meridionali; il governo dispotico si sviluppa nei climi caldi, dove l'ardore del clima è tale che ogni cosa sembra pesante, dove ogni spirito è abbattuto e pigro. Nei paesi caratterizzati da climi caldi sarà facile che si instauri un governo dove tutti sono schiavi, siccome per un animo svilito dal clima è più facile lasciarsi guidare piuttosto che farlo autonomamente; è questa la causa, fisica e climatica e non morale, della proverbiale immutabilità dei costumi di questi paesi. Su questo tema Pilati disserterà ripetutamente anche nelle lettere "calabresi".
- <sup>22</sup> Clemente XIV, che, tra l'altro, il 21 luglio 1773 promulgherà l'editto *Dominus ac Redemptor* che sanciva lo scioglimento della Compagnia di Gesù, e per questo motivo ampiamente plaudito da Pilati.
- <sup>23</sup> L'opera fu pubblicata per la prima volta in forma anonima dall'editore C. Plaat, L'Aja, nel 1777 e consiste in un diario di viaggio espresso in forma epistolare e diretto al suo mecenate, il Conte Giovanni Vigilio Thun-Hohenstein di Castel Braghèr.
- <sup>24</sup> S. LUZZI, *Il "Viaggiatore filosofo" ed il conte mecenate*, in *Annali dell'Ist. storico italo-germanico*, Il Mulino, Bologna, 2004, p. 584.
- <sup>25</sup> S. LUZZI, *Il "Viaggiatore ..."*, cit., p. 552.
- <sup>26</sup> Nella ricostruzione di S. Luzzi in *Il Viaggiatore filosofo ...*, cit., p. 553, il raffronto fra cronologia reale e fittizia porta a:
- | <i>cronologia reale</i>           | <i>cronologia fittizia</i>           |
|-----------------------------------|--------------------------------------|
| Napoli, 7 marzo - 14 ottobre 1775 | Napoli, 6 ottobre - 20 novembre 1775 |
| Palermo, ca. 14 - 23 ottobre 1775 | Palermo, 6 - 12 maggio 1775          |
- <sup>27</sup> Cfr. V. VALERIO, *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, IGM, Firenze, 1993.
- <sup>28</sup> S. LUZZI, *Il "Viaggiatore ..."*, cit., p. 554.
- <sup>29</sup> S. FERRARI, cit., pp. 198-199. Per la citazione di Pilati, cfr. *Voyages...*, II, p. 126.
- <sup>30</sup> S. FERRARI, cit., p. 199.
- <sup>31</sup> "Au reste, tous les avantages de ce pays de délices sont inhérents à son sol. La Nature a tout fait, l'art & l'industrie rien ou presque rien" (De la Porte, cit., p. 489).
- <sup>32</sup> Domenico Grimaldi (Seminara 1735 - Reggio Calabria 1805), allievo del Genovesi, che, dopo aver compiuto numerosi viaggi, sperimentò nei suoi possedimenti nuove tecniche di coltiva-

zione, rivoluzionarie per quell'epoca, compendiate nel *Saggio di economia campestre per* (1770), *Istituzioni sulla nuova manifattura dell'olio nel Regno di Napoli* (1773 e 1777), *Osservazioni economiche sulla manifattura ed il commercio delle sete* (1780), *Piano di riforma per la pubblica economia delle province del Regno di Napoli* (1780). Nel 1783 fu incaricato dal governo borbonico di relazionare sulle condizioni economiche della Calabria dopo il terremoto e poi di «studiare i mezzi atti a promuovere l'agricoltura e l'industria» della regione.

<sup>33</sup> In una delle lettere dalla Sicilia si avventura brillantemente in una lunga dissertazione sulla natura delle lave dell'Etna per dimostrare che, ragione alla mano, esse non potevano avere “appena” settemila anni di età, prendendo così nettamente posizione in merito ad un famosissimo ed altrettanto forte dibattito dell'epoca sulla pretesa dei vertici ecclesiastici di imporre la superiorità della Bibbia sulle evidenze scientifiche intorno all'età dell'umanità e della Terra stessa, pretese che fecero vittime anche illustri come Champollion, il famoso decifratore dei geroglifici egizi.

<sup>34</sup> M. TORCIA (1736-1808), calabrese di Amato, fu letterato, poliglotta, sostenitore della Repubblica Partenopea, segretario di ambasciata in Olanda, Francia ed Inghilterra, e socio delle più rinomate accademie scientifico-letterarie. Fra le tante opere: *Elogio del Metastasio*, *L'eruzione del Vesuvio del 1779*, *Orazione Funebre di Maria Teresa d'Austria*, *Viaggio Nelle Puglie Calabria ed Abruzzi, Terremoto accaduto della Calabria e a Messina il 5 Febbraio 1783*.

<sup>35</sup> Giuseppe Morisani (1720-1777) Latinista, grecista, storico ed archeologo, scrisse una dotta dissertazione *De protopapis et deutereis Graecorum, et catholicis eorum ecclesiis diatriba* che ebbe una certa rinomanza.

<sup>36</sup> Antonio Minasi (1736-1806), domenicano, scienziato, naturalista, godette della stima del papa Clemente XIV che nel 1776 gli affidò la cattedra della Sapienza di Roma. Scrisse, appunto, una *Dissertazione sopra un fenomeno volgarmente detto Fata Morgana* (Roma, 1773).

## CARTOGRAFIA & VEDUTISTICA

J.C.R. DE SAINT-NON, *Carte Geographique et Numismatique de la 3.<sup>e</sup> et 4.<sup>e</sup> partie du Royaume de Naples, contenant la Basilicate ou l'ancienne Lucanie, avec la Calabre Citerieure et Ulterieure, ou la Brutium des Anciens*, 1781.

R. PANNEMAKER, *Paysan Calabrais*, Bruxelles, 1843-44.

J. L. DESPREZ (dis.), G. MALVESTE (inc.), *Vue de la Tour de Pagliopoli*, 1781.

J. D'ANVILLE, *Carte de la Grande Grèce, y compris La Sicile, dressée pour l'intelligence de l'histoire ancienne de Rollin*, 1769.

## WEB RESOURCES

[www.classiciitaliani.it](http://www.classiciitaliani.it): G. BONGHI, *Biblioteca dei Classici Italiani*

[www.bne.es/esp/actividades/mediterraneo.htm](http://www.bne.es/esp/actividades/mediterraneo.htm)

[www.sanleucionline.it](http://www.sanleucionline.it)

[www.arbitalia.it](http://www.arbitalia.it)

## BIBLIOGRAFIA

- P.G. ARCANGELI, *Descrizione di una nuova macchina inventata per tirare la seta alla caldaia*, Lucca, 1770.
- J. H. BARTELS, *Voyage dans*, in *Annales ...*, Buisson, Paris, 1809.
- F. DANILO, *Il ferro in Calabria. Vicende storico-economiche del trascorso industriale calabrese*, Kaleidon, RC, 2003.
- P. DE LEO, *L'Ordine Certosino e il Papato dalla fondazione allo scisma d'Occidente*, Rubbettino, 2004.
- J. DE LA PORTE, *Le voyageur françois, ou la connoissance de l'ancien et du nouveau monde*, Paris, 1787.
- J. C. R. DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, Paris, 1781.
- A. DENDI ET AL., *Moduli di letteratura italiana ed europea*, Carlo Signorelli Editore, Milano.
- S. DI BELLA – G. IUFFRIDA, *Di terra e di Mare*, Rubbettino, Soveria M., 2004.
- CH. DIDIER, *Calabre*, in AA.VV., *Italie Pittoresque*, Amable Costes, Paris, 1836.
- C. FARINELLO: *Società, economia e libertà nei "Voyages" di Carlantonio Pilati*, in *Carlantonio Pilati, un intellettuale trentino nell'Europa dei lumi*, a cura di S. Ferrari e G.P. Romagnani, F. Angeli, Milano 2005.
- S. FERRARI, *Antichità, erudizione e storia nell'ultimo viaggio italiano di Carlantonio Pilati*, in *Carlantonio Pilati ...*, cit., F. Angeli, Milano 2005.
- G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Guida Editori, Napoli – Milano, 1967-1975.
- G. GISSING, *By the ionian sea*, London, Chapman & Hall, 1901 – *Sulla riva dello Jonio*, Rubbettino, 2007.
- G. ISNARDI, *La Calabria nelle immagini cartografiche dei secc. XVI e XVII*, in "Atti del 3° Congresso storico calabrese (1963)", Fiorentino, Napoli, 1963.
- S. LUZZI, *Il "Viaggiatore filosofo" ed il conte mecenate*, in *Annali dell'Ist.storico italo-germanico*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- CH. MALTE-BRUN, *Annales des voyages, publiées par M. Malte-Brun*, Buisson, Paris, 1809.
- A. PLACANICA, *Storia della Calabria. Dall'antichità ai giorni nostri*, Meridiana, Catanzaro, 1993, Donzelli, Roma, 1999.
- F. ROSSI, *Itinerari e viaggiatori inglesi nella Calabria del '700 e '800*, Rubbettino, Soveria M., 2001.
- H. SWINBURNE, *Travels in Two Sicilies*, London, 1790.
- F. VALENZISE, *L'organizzazione territoriale dello Stetto nell'iconografia di Antonio Minasi*, in *La città per parti*, a cura di F. Di Paola, Centro stampa d'Ateneo, Università di Reggio Cal., 2003.
- V. VALERIO, *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, IGM, Firenze, 1993.
- F. VENTURI, *Illuministi italiani*, Ricciardi, Milano - Napoli, 1958, Vol. 46, tomo III.
- A. WAHLEN, R. PANNEMAKER, *Illustrations de Moeurs, usages et costumes de tous les peuples du monde...*, Bruxelles, 1843-44.

